

Iran e sharia



L'ideologismo antiamericano ha portato per troppo tempo a chiudere gli occhi davanti alla realtà storica della riconquista islamica, plaudendo al ritorno delle ayatollah. In Iran oggi l'opposizione al regime cresce e sempre più donne manifestano togliendosi in pubblico il velo: bandiera della visibilità del potere islamista.

Giusi Ambrogio

«Quando le rivoluzioni sono un inganno!» Mi sentivo ripetere, commentando la “rivoluzione” avvenuta in Iran nel 1978-79, e i suoi esiti, dalla mia amica Gina Labriola poetessa lucana che per molti anni aveva vissuto a Teheran impegnata come collaboratrice nell'Istituto di Cultura Italiana.

Mi fidavo delle sue informazioni critiche per niente dettate da nostalgia monarchica, ma da spirito di osservazione e concezione decisamente laica. Pure mi destava sconcerto il pensare in negativo quella Rivoluzione che nei paesi europei avevamo considerata in molti aspetti come positiva.

Una evidente opposizione alla sudditanza del Paese nei confronti della politica statunitense aveva sostenuto un cambiamento ritenuto di lotta antimperialista. Una volontà di autonomia e spirito nazionalistico con l'orgoglio dell'antico splendore e con una prospettiva di rinascita economica per l'intera popolazione.

Quando si tifava per Khomeyni

Finanche il chador agitato dalle donne come una bandiera era apparso in tanta parte dell'opinione pubblica europea come sinonimo di autodeterminazione.

Ero incredula dinanzi a una lettura diversa che mi veniva proposta ma non avevo conoscenze dirette da opporre e opinioni da sostenere con qualche convincimento.

Negli anni precedenti avevo appreso in intense conversazioni molto sulla vita e sulle condizioni di quel paese in cui accanto alla forte volontà di modernizzazione che pure veniva attuata dalla dinastia Pahlavi, il Potere politico si esprimeva in modo fortemente repressivo nei confronti della popolazione e di ogni forma di dissenso.

Se pure politicamente limitato il potere del clero sciita, la predicazione dei religiosi tendeva a reprimere il pensiero indipendente e a condannare quegli stili di vita non conformi allo spirito del Corano. La minaccia del giorno del Giudizio costituiva una costante di ogni minaccia.

La religione islamica sempre dominante sulle menti, sulle coscienze, sulle comuni forme del vivere delle singole persone, cercava di riaffermarsi anche all'interno di quella classe borghese che stava allontanandosi dal conformismo e dalle visioni arcaiche ancora radicate nelle campagne. Unificante nei confronti di ogni malessere sociale, attribuiva alla modernità e alla corruzione dei costumi le ragioni della povertà delle masse e della disparità nell'utilizzo delle risorse.

In una lotta esplicita nel controllo delle menti e dei desideri, il potere politico e il potere religioso

si opponevano egualmente nella imposizione di due concezioni di vita.

Promozione dei diritti delle donne con Palhavi

La monarchia di Mohammad Reza Palhavi, salito al trono nel 1942, aveva dato corso a una “rivoluzione bianca” proponendo uno stile di vita occidentale con alcune libertà individuali e di promozione sociale. Di fatto proseguiva l’opera iniziata da suo padre lo Scià Reza Palhavi che salito al trono nel 1926 aveva emanato il divieto del velo per le donne, promosso l’istruzione pubblica e autorizzato l’accesso alle Università per le donne.

La condizione delle donne in tal modo si era avvalsa nella dimensione pubblica uscendo dallo stato di diffuso analfabetismo e dalla segregazione fisica con l’eliminazione del velo.

Anche la possibilità di esercitare le professioni costituiva per le donne una nuova forma di autonomia economica e una diversa condizione in un paese in cui il valore di una donna è pari alla metà di quello di un uomo. Vale la metà la sua parola in tribunale, la metà la sua quota nel diritto ereditario, la metà nel risarcimento per i danni subiti in caso di incidente.

Molti aspetti della minorità di genere come nel diritto di famiglia e nel diritto ereditario non avevano però subito sostanziali modifiche, permanendo se pure limitata la poligamia per gli uomini e il diritto a imprecisati matrimoni temporanei. Libertà di divorzio per gli uomini e obbedienza sessuale per le donne.

Il prezzo del petrolio

Nel corso degli anni Settanta e in seguito alla decisione dell’OPEC di aumentare il prezzo del petrolio il Potere politico decisamente disorientato dalla grande quantità di denaro che affluiva nelle casse dello Stato non riusciva a gestire in senso pubblico la nuova potenzialità economica con miglioramenti per la popolazione e bisogni delle masse. Evidenziava un uso dissennato della ricchezza mediante lo sfarzo della vita personale, con feste strabilianti e una vita di corte di grande dispendio e di incontrollabile lusso. Anche la rappresentazione che offriva all’estero raggiungeva livelli di narrazione magica e rappresentazione da favola d’altri tempi. L’arrivo della grande quantità di denaro per la vendita del petrolio causava anche effetti d’inflazione e contribuiva a una situazione economica particolarmente grave e l’ulteriore immiserimento della popolazione. La convinzione che la ricchezza non fosse equamente distribuita, che la popolazione venisse privata di una ricchezza che le spettava per diritto, produceva disorientamento e volontà di opposizione.

Khomeyni e la “rivoluzione nera”

Il timore che nel paese crescesse l’influenza del Tudeh (il partito comunista molto ampio e diffuso) influì sulla decisione dello Scia di sostenere lo sviluppo dell’Organizzazione dei Mujaheddin del popolo iraniano (OMPI) che sosteneva la conciliabilità e l’intreccio di Islam e Marxismo.

Il sentimento dell’ingiustizia e il malcontento popolare sostenuti dagli ulema e fatto lievitare da potenze straniere diede luogo a manifestazioni popolari di grandi dimensioni che divennero straordinarie con il ritorno dall’esilio dell’ayatollah Khomeyni che per la sua popolarità venne riconosciuto come leader anche dall’Organizzazione dei Mujaheddin del popolo iraniano.

Iniziava così la “rivoluzione nera” e milioni di donne in lotta agitavano il velo e il ritorno al passato come forma di liberazione dall’influenza occidentale e come lotta antimperialista. Le donne insieme agli uomini chiedevano la fine della Monarchia e la nascita di un nuovo Stato.

Lo Scià e parte della sua famiglia lasciarono il paese e il 30 marzo 1979 lo Stato divenne Repubblica islamica.

Ricordo che all’epoca questo cambiamento di cui non conoscevamo le forme e non prevedevamo gli sviluppi venne salutato nei paesi occidentali e dall’opinione pubblica anche progressista come un fenomeno di grande valore.

I veli che le donne agitavano durante le manifestazioni di protesta vennero considerati come espressione di lotta e di indipendenza.

Forse era anche influente il sapere che il Tudeh aveva sostenuto e contribuito alla Rivoluzione. Nei primi anni tentò di collaborare alla formazione del governo

La repressione inizia dalle donne

Ma presto il clero sciita riaffermò la sua volontà di controllo sulla popolazione sottraendola ad ogni tipo d’influenza laica. Presto il Tudeh venne reso illegale e centinaia di suoi esponenti vennero arrestati e torturati. Molti altri hanno preso la via dell’esilio.

Venne presto evidenziata la visione di una unità inscindibile di religione e politica e affermata la differenza di genere come negazione di ogni comportamento femminile che potesse offendere i principi del pudore secondo la tradizionale visione islamica.

Non era passato neanche un mese dalla rivoluzione che il volto repressivo si manifestò nella repressione di una manifestazione di donne che l'8 marzo sfilavano senza copertura della testa e di parte del volto. Furono colpite a colpi di frustate e rimandate a casa.

Iniziava così un lungo cammino che dura da quarant'anni e che oppone sulle questioni dei diritti umani e della libertà femminile le donne laiche e le religiose.

Solo le donne rispettose della legge possono garantire la conservazione della tradizione e trasmissione dei valori islamici del focolare.

Teocrazia e patriarcato sociale

Il velo diventa la bandiera del programma di islamizzazione che nei decenni viene attuato nella Repubblica Islamica dell'Iran con la sua chiusura ad ogni espressione culturale libertaria, ritenuta una contaminazione dell'Occidente contro cui era avvenuta la Rivoluzione.

Forme di persecuzione, discriminazione e di violenza vengono messe in atto nei confronti delle donne che osavano manifestare e esibire pubblicamente tentativi di trasgressione all'ordine islamico restaurato. I luoghi pubblici sono i luoghi della difesa della Rivoluzione islamica. Il separatismo di genere e la negazione della identità personale delle donne ne costituisce uno strumento.

La segregazione viene attuata nella separazione degli spazi di svolgimento delle attività di studio, di lavoro, di svago. Separazione delle classi scolastiche con donne docenti per le ragazze e uomini docenti per i ragazzi; distinti e separati per genere gli ingressi alle Università; distinti e separati per genere i Reparti negli Ospedali e l'esercizio delle professioni mediche svolto in base al genere con donne per le donne e uomini per gli uomini.

Professioni vietate e violenza legalizzata

Vietate alle donne alcune professioni o perché troppo elevate o perché non avrebbero consentito un pieno separatismo. Singolare la vicenda di Shirin Ebadi, che dal 1974 svolgeva la funzione di giudice e cinque anni dopo in seguito alla rivoluzione islamica dovette lasciare l'incarico, rimossa in quanto donna e quindi emotiva e sensibile dalla posizione che occupava in magistratura. Le qualità femminili di sensibilità ritenute ostacolo alla capacità di equo giudizio e giustizia. Per il lavoro che anche all'estero ha continuato a svolgere Shirin Ebadi è stata insignita del Nobel per la Pace nel 2003.

Nel corso degli anni mentre aumenta il malcontento per la pur sempre difficile situazione economica attribuita anche alle sanzioni internazionali, la situazione politica delle donne e la loro possibilità di espressione hanno subito numerose forme di repressione.

Migliaia di donne sono state arrestate e torturate, molte stuprate in carcere durante la detenzione.

In un paese in cui il Codice penale non contempla come reato la violenza in famiglia in quanto luogo di esercizio del potere maschile, l'oscurantismo esprime un tale odio contro le donne e i reati sessuali da adottare la lapidazione come rito pubblico per l'esecuzione della condanna. La prescrizione della grandezza delle pietre serve a rendere lungo e orrendo il tempo in cui vengono scagliate e colpiscono.

La lotta al regime passa per il velo

In questi ultimi anni si è fatta più chiara l'opposizione al regime e non a caso ai codici di abbigliamento da questo imposti. Sempre più donne, ma anche uomini si oppongono all'imposizione del velo e sostengono le lotte per la libertà.

La prima donna a protestare in pubblico mostrandosi a volto scoperto nell'ottobre 2018, è stata Vida Movahed arrestata e scarcerata su cauzione.

Molte altre hanno assunto la stessa posizione e altre ventisei donne sono state arrestate per la stessa forma di lotta. Da allora tale lotta si attua in modo più diffuso e ogni mercoledì le donne iraniane si fotografano senza chador. Spesso anche insieme ai loro fratelli a dimostrazione di una volontà di cambiamento più diffusa.

Una lotta che adesso si fa ancora più dura e inarrestabile di fronte alla repressione squadrista dei tutori della "pubblica morale". Ma il vento della libertà soffia forte e forse è svolta per una vera rivoluzione contro la teocrazia islamica.